

Art Leader

Rivista di Arte, Architettura, Design, Informazione e Cultura

Speciazione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Ancona - ANNO 5 - NUMERO 35 - OTTOBRE/NOVEMBRE 1997 - LIRE 9.000 - D.M. 9 - \$ 6 - F.F. 30 - YEN 500 - CORONET SVEDESI 40

BRAQUE

L'Arte e la vita

ESPRESSIONISTI TEDESCHI

Arte... tra sogno e realtà

KANDINSKIJ

Il tecnico della pittura

RISULTATI D'ASTA E QUOTAZIONI

RM EDIZIONI

Speciale Terremoto



"Natura morta", 1990, olio su tela, cm 55 x 96

CARLO CUPINI

Il pittore del silenzio

DI LORENZO BONINI

"Natura morta", 1990, olio su tela, cm 55x90





Sopra: "Natura morta", 1992, olio su tela, cm 70x120

Sul tavolo l'attiva falce con spighe di grano maturo, una caraffa in rame con un boccale smaltato di color rosso e il cappello di paglia - idealmente forse lo stesso che portava Van Gogh, quando scorazzava, sprofondando nella campagna provenzale assoluta e cercava se stesso - e la sveglia che scandisce implacabilmente il tempo.

Quello che primariamente colpisce nella pittura di Carlo Cupini, non è soltanto l'evidenza delle composizioni, ma il suo imporsi come presenza immediata, senza dubbio alcuno. Il sentimento di certezza che lo pervade, rende indubitabile la realtà fenomenica: è così fiducioso il suo atteggiamento, che la lucidità ottica con la quale riprende i temi del suo quotidiano si propone subito come serena fedeltà alla consuetudine, all'abitudine estetica, con gli oggetti bloccati a interpreti attimali di sensazioni e ricordi.

Cupini è un costruttore di immagini, un minuzioso chiarificatore in termini scientifici, percettivi; i suoi occhi sono spalancati e vigilano da un ipotetico punto di vedetta, un luogo privilegiato della mente e del pennello, gli oggetti ripresi sono esposti, portati in luce, perchè più evidente sia il rapporto con l'atmosfera, con il loro più vantaggioso e affascinante punto di lettura. Una semplice contrapposizione pittorica come espediente scenografico o un desiderio di confronto tra due universi? Quello immanente delle cose, vitalmente reale o empirico, misurabile, o l'indistinto infinito, quello che sfuma oltre l'indefinibile orizzonte del mare, oppure quello in proiezione cosmica, oppure ancora, quello inattingibile e metaforico delle profondità psichiche?

Le sue nature morte, con scorci arditi e complesse architetture di composizione, sono solo in verità pretesti per raccontarsi attraverso un perfezionismo ed una abilità fluida e pulita, per cedere un po' narcisisticamente anche a racconti con eccessi di passione, ma sempre con un linguaggio temperato, accorto, intellettualistico, che sommano la contingenza alla libertà compositiva, l'esperienza sensibile al virtuosismo, l'elusione alla sorpresa.

Nelle sue tele c'è silenzio, e non soltanto quello desolato della natura morta, pur evocandola, della presenza umana, ma quello che è spoglia essenzialità, asciuttezza dell'essere - vedi *Girasoli* 1982, dove si può azzardare, nell'interpretare la spiritualità di questo dipinto, che non differenzia affatto da una "maternità" o da una "deposizione" del '600: l'evento del dramma è identico, qui i girasoli sono recisi, maturi, poggiano svigoriti sul piano, il tempo li ha spogliati oramai dai colori sgargianti, ma tra i componenti di questa "famiglia" vi è ancora chi, impetalito di giallo, resiste, ci guarda e ci interroga con riserbo, sommato a tanta raffinata e garbata eleganza, ben accordata con lucidità e intensità cromatica -.

Per questa atmosfera come la quiete, il silenzio venato di lirismo che abita le cose segretamente intime, esiste per Cupini una situazione irresistibilmente empatica. Nelle sue opere c'è misura, proporzionalità e armonia che mirano, al di là del fenomeno, a cogliere l'umana tenera poesia delle cose, il loro trasfigurarsi in testimonianze del ricordo, in oggetti del sentimento.